

Gentili Ospiti, care Delegate e cari Delegati,  
benvenuti alla celebrazione di questo XVII Congresso Nazionale della  
nostra Federazione.

## **Premessa**

Sono trascorsi quattro anni dal Congresso di Fiuggi. Molti ed importanti eventi sono accaduti, i cui passaggi sono stati scanditi attraverso i Consigli Nazionali di Marina di Camerota, Loano e Peschiera del Garda.

Ripercorrendo con la mente quei fatti, si può ben vedere come molte problematiche siano rimaste le stesse, molti temi da affrontare siano rimasti gli stessi e, nella maggior parte dei casi, anche le soluzioni da cercare, possano essere sostanzialmente le stesse.

“La persona ricchezza dell’impresa” era il tema del Congresso di Fiuggi.

“Centralità del lavoro: stabilità, identità e dignità professionale”, è il tema di oggi.

Appare però evidente, come sia cambiato il modo di vedere e di percepire gli stessi problemi e come, nonostante il relativo breve lasso di tempo intercorso, sia cambiato radicalmente anche il contesto di riferimento.

## **LO SCENARIO**

*“La complessità e gravità dell’attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così l’occasione di discernimento e di una nuova progettualità”* (dall’Enciclica “Caritas in veritate” di Papa Benedetto XVI ).

## **La crisi finanziaria**

La grave crisi economica, che ha tra i principali fattori gli alti prezzi delle materie prime, una crisi alimentare, un'elevata inflazione globale, la minaccia di recessione, problemi strutturali mai affrontati e risolti, si è proposta con grande virulenza in seguito alla grave crisi creditizia e finanziaria che ha caratterizzato gli Stati Uniti d'America con l'esplosione della bolla speculativa del settore immobiliare.

Queste grandi difficoltà si sono rapidamente espanse nel settore creditizio che aveva finanziato la bolla speculativa edilizia, concedendo credito anche a chi, nel momento di difficoltà, non si rivelava in grado di rimborsare i prestiti, innescando un processo a catena di difficoltà che hanno ben presto portato al fallimento di banche ed entità finanziarie, con pesanti ripercussioni sui valori borsistici delle aziende interessate e su quelle ad esse collegate.

Il fenomeno si è rapidamente esteso in diversi Paesi, anche europei, favorito dal collegamento tra banche, causando enormi difficoltà o addirittura la bancarotta di alcune società come Lehman Brothers, costringendo di fatto il Governo degli Stati Uniti ad intervenire con ingenti forme di finanziamento per sostenere l'intero sistema attraverso l'iniezione di diversi miliardi di dollari di liquidità.

La crisi dei cosiddetti mutui sub-prime, che tanta "ricchezza" avevano prodotto nel periodo di massima espansione, ha definitivamente messo in discussione un modo insano di fare finanza, attraverso la vendita e la proposizione di prodotti finanziari di carattere altamente speculativo e non sostenuti da adeguate e necessarie basi di solidità economica.

La crisi ha messo in discussione un contesto che fino a poco tempo prima veniva indicato come un modello di riferimento per l'intero panorama bancario mondiale ed ha definitivamente sancito le enormi difficoltà che avrebbero incontrato le banche di investimento, scollegate dalla economia reale e pertanto costrette ad approvvigionarsi in un mercato interbancario che, a causa della crisi e del crollo di fiducia, non metteva più in circolazione liquidità.

L'Europa non è stata esente dalle difficoltà che hanno toccato, anche qui, le banche e le istituzioni finanziarie che avevano investito nei mutui sub-prime e che, più in generale, erano state legate al mondo finanziario statunitense.

La risposta dell'Europa non è stata unanime, ma si è assistito all'intervento di alcuni Paesi a sostegno delle proprie banche che sono state, in sostanza, parzialmente nazionalizzate (per citare alcuni casi: Barclays nel Regno Unito, Commerzbank in Germania, la franco-belga Fortis).

Nel nostro Paese, un modo di fare banca che fino a poco tempo prima era sembrato essere un grave indice di debolezza, si è rivelato un elemento di forza: il sistema bancario italiano ha pagato così un prezzo meno pesante di altri alla crisi finanziaria per il suo forte attaccamento alla economia reale.

Ciò nonostante, sono stati necessari interventi di finanziamento per rafforzare i dati patrimoniali sia attraverso i bond statali, peraltro poco utilizzati ed interessanti per il sistema, a causa del loro costo elevato, sia attraverso forme di finanziamento istituzionale (ulteriori interventi delle Fondazioni socie, ingresso nel capitale di alcuni gruppi di nuovi soci privati e/o Fondi istituzionali), sia ricorrendo al mercato (emissione di prestiti obbligazionari propri).

Tutti questi interventi hanno consentito alle banche di reagire alla grave crisi ed al sistema di "restare sostanzialmente in piedi", pur nelle difficoltà, certamente con bilanci fortemente ridimensionati.

La crisi ha aperto in maniera molto evidente il problema di sistemi di controllo insufficienti o che non avevano funzionato ed un sistema di remunerazioni per il top management incongruenti ed insostenibili.

La difficile situazione delle banche e delle entità finanziarie ha colpito fortemente i cittadini, presi dalla paura di perdere i propri risparmi e spesso in difficoltà per l'impossibilità di ricevere prestiti da un sistema fortemente spaventato ed anche esso in difficoltà, creando momenti di grande tensione e di grave crisi reputazionale, specie per quelle banche più esposte sul versante internazionale.

Si sono vissuti momenti veramente difficili, con colleghe e colleghi esposti alla preoccupazione ed a volte alla rabbia di clienti disorientati e spaventati per quanto sentivano attraverso i mezzi di comunicazione: colleghe e colleghi peraltro spesso lasciati soli dalle loro aziende di fronte alle difficoltà.

## **La crisi economica**

La crisi generata nel mondo finanziario si è ben presto aggravata a causa delle difficoltà del mondo bancario nel concedere prestiti e nel sostenere l'economia, una vera e propria crisi economica e sociale.

Manovre di carattere espansivo e grandi iniezioni di risorse economiche da parte delle autorità di politica economica statunitensi hanno consentito di mantenere il sistema a galla, pur tra mille difficoltà.

In Europa sono stati operati interventi dedicati al breve periodo, orientati al ripristino dei consumi ed al recupero della fiducia, ma ancora una volta, non si è riusciti a dare una risposta sovranazionale, capace di sfruttare vantaggi e possibilità di fare economie di scala e si è rimasti sul piano di un non troppo efficace coordinamento intergovernativo.

Alcune economie di Paesi fino a pochi anni fa considerati in via di sviluppo – in primis la Cina , il cui PIL ha superato quello del Giappone nel secondo trimestre dell'anno – sono balzate all'attenzione mondiale proprio per le loro grandi capacità produttive, mentre l'economia dei Paesi dell'est Europa ha cominciato a vivere momenti di difficoltà, dopo momenti di grande espansione.

La crisi esplode in Islanda prima, poi in alcuni Paesi dell' est Europa fino ad arrivare in Grecia, ma anche la situazione di Paesi come la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda e, secondo alcuni economisti, anche dell'Italia, non fa dormire sonni tranquilli.

Restano ancora troppe incognite sull'attuazione e, soprattutto, sulla efficacia nel tempo delle misure fin qui adottate, riconducibili principalmente ad interventi di carattere congiunturale, più che

strutturale.

Come è emerso con chiarezza, purtroppo, i veri problemi non sono ancora stati risolti, le cause strutturali della crisi non sono state toccate, problemi accantonati (riguardo al sistema dei mutui *sub-prime*, riguardo alla ripartenza duratura del ciclo economico) sembrano periodicamente riaffiorare ed emerge da più parti una forte preoccupazione per la fase di stagnazione dell'economia, che solo ulteriori interventi istituzionali (a partire dal Governo statunitense) a sostegno di una domanda che stenta a decollare, sembrano poter tamponare, in attesa di soluzioni durature.

La debolezza politica dell'Europa che non riesce a condividere regole e percorsi comuni (basta notare le difficoltà che si sono incontrate per affrontare la crisi esplosa in Grecia) ha ripercussioni negative sulla moneta unica, esponendola ad interventi di carattere speculativo.

La paura che i segnali fin qui intravisti di ripresa possano essere soffocati, è forte e riaffiorano i timori di un periodo di recessione economica.

Nel frattempo l'impatto negativo delle misure intraprese per tamponare la crisi in termini di crescita economica ed in termini di tensioni sociali, si sta facendo sentire.

La società civile "si lecca le ferite". Alle crescenti difficoltà che vivono quotidianamente i cittadini, molti dei quali – ed in numero sempre maggiore - faticano ad arrivare alla fine del mese, occorre aggiungere l'elevato costo sociale che dovrà essere pagato per la forte crescita del debito pubblico legata al reperimento delle risorse necessarie a finanziare il sistema di sostegno alla crisi (in alcuni Paesi anche europei gran parte delle risorse sono andate a sostenere il sistema finanziario in grave difficoltà).

Molto alto sarà il prezzo che dovrà essere purtroppo pagato in termini di mancato sostegno ai sistemi di *welfare*, in termini di minori investimenti in innovazione e ricerca. Magari accompagnato dal commento di qualcuno che cercherà di convincere l'opinione pubblica che certi servizi non possono più essere erogati perché non è al passo con i tempi continuare a farlo, o che affermerà che la ricerca debba essere fortemente sostenuta dagli investimenti privati. Senza nulla

togliere a questa opportunità, sarebbe inaccettabile pensare che investire in innovazione e ricerca non rientri nelle priorità di una economia cosiddetta avanzata.

Nel nostro Paese si continua a praticare un eccessivo ottimismo rispetto alla crisi e non si riesce ad operare in un'ottica di investimenti e di interventi strutturali che possano favorire una rapida crescita, una volta superata la crisi.

Per quanto ci riguarda, se non si cercherà di intervenire in maniera adeguata pensando al dopo, quella debolezza che ha fin qui consentito di avere minori perdite proprio per la minore capacità produttiva rispetto a molti altri Paesi anche dell'Unione, tornerà a far crescere il divario a nostro sfavore non appena ci sarà la ripresa.

Di sicuro per ora i consumi ristagnano e molti prodotti destinati al mercato interno restano invenduti. Non pensare che servono interventi urgenti a favore di famiglie e cittadini che, in condizioni di difficoltà come quelle odierne, fanno fatica a mantenere il livello dei consumi, prima che incentivarlo, è miope, se non fuorviante.

Di sicuro molto alto è il prezzo sociale che questa crisi sta facendo pagare alla gran parte dei cittadini, sia utenti che risparmiatori e nessuno, proprio nessuno, sembra chiamato a rispondere di alcuna responsabilità.

Un sistema economico è entrato prepotentemente in crisi, ma nessuno vuole affrontare questo tema attribuendo le responsabilità agli eccessi che si sono verificati. Sono stati apportati correttivi normativi negli Stati Uniti e a livello di Unione Europea, ma la sensazione che ci siano finalmente delle strutture di controllo efficaci che possano evitare il ripetersi dei gravi episodi di cui siamo stati testimoni, continua a mancare.

## **La politica ed il Sindacato**

*"Noi possiamo sopravvivere come specie solo se viviamo in accordo*

*alle leggi della biosfera. La biosfera può soddisfare i bisogni di tutti se l'economia globale rispetta i limiti imposti dalla sostenibilità e dalla giustizia. Come ci ha ricordato Gandhi: - La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di alcune persone" (Vandana Shiva).*

Aver fatto diventare l'economia e gli interessi del "mercato" il principale punto di riferimento ed il totem dell'agire mondiale, è stato un grave errore ed i fatti che si sono succeduti, specie in questi tempi, hanno dimostrato in maniera inequivocabile questo dato.

La ricerca continua del profitto ad ogni costo, sta facendo correre il forte rischio di condurre il mondo verso una deriva dalla quale sarà sempre più difficile venire fuori. E' del tutto evidente che è tempo di cominciare a pensare a modelli economico sociali diversi, a dei modelli attraverso i quali la ricchezza prodotta possa essere ridistribuita con più equità, realizzando una maggiore giustizia sociale.

E' pertanto necessario che la società civile, anche attraverso la politica, si riappropri del ruolo che le è peculiare rispetto all'economia, facendo in modo che il cosiddetto mondo economico risponda delle proprie azioni e dei propri comportamenti in un'ottica di solidarietà e sviluppo sostenibile.

Non si può pensare di continuare in questa rincorsa continua "a sfornare prodotti" ed alla ricerca di nuovi mercati che ne possano favorire l'acquisizione.

Occorre rivisitare un modello economico basato essenzialmente sulla produzione di beni spesso non duraturi e superflui e che non rispondono ai bisogni reali delle persone.

Occorre pensare finalmente ad un rapporto diverso con l'ambiente in cui viviamo, ridisegnando una scala di valori dove lo sfruttamento delle risorse naturali non sia mercificato sull'altare del risultato economico, in un'ottica di rispetto ambientale e di distribuzione solidale dell'energia disponibile.

In senso più generale, occorre dire che non si può insistere a mantenere questo stato di cose e continuare a favorire l'esistenza di

così grandi differenze tra nord e sud del mondo.

Indispensabile, in questa ottica, stimolare la crescita sociale ed il miglioramento delle condizioni di vita di lavoratrici e lavoratori anche dei Paesi più poveri, attraverso la diffusione delle cosiddette buone pratiche ("*best practices*").

Avere una società più giusta non può prescindere da un "sistema lavoro" che garantisca occupazione, stabilità, sicurezza, equità nella distribuzione della ricchezza e dei tempi di vita e di lavoro delle persone.

Su questi aspetti un ruolo di primo piano deve svolgerlo il sindacato, sviluppando con coraggio la sua dimensione internazionale, nella consapevolezza che non può esistere una reale e piena tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori se parte del mondo ne rimane esclusa.

Continuare a pensare che i problemi si possano risolvere solamente a livello del proprio Paese, ormai rischia di non funzionare più.

L' economia globale neo-liberista non solo non ha ancora portato benefici ai cosiddetti Paesi poveri, ma ha anche certamente accresciuto i problemi dei cosiddetti Paesi ricchi, sempre più spesso messi alla prova con i processi di esternalizzazione di attività verso Paesi con mano d'opera a più basso costo e/o con lavoratrici e lavoratori tutelati da minori diritti e norme contrattuali meno favorevoli (quando ci sono).

Questi fenomeni hanno, negli stessi paesi ricchi, determinato un aumento considerevole del livello di povertà, reso ancora più tragico dalla perdita continua e costante di posti di lavoro. E' aumentato ancora di più il divario tra ricchi e poveri.

Anche il nostro settore è stato più volte interessato da fenomeni di esternalizzazione di attività che hanno coinvolto i principali gruppi bancari del nostro Paese e che hanno visto le Organizzazioni sindacali italiane affrontare difficili momenti di trattativa.

Il sindacato mondiale ha avviato da tempo un dibattito in questo senso ed UNI (Union Network International), l'Organizzazione internazionale di cui fa parte anche la nostra Federazione, ha intrapreso una serie di iniziative in questa direzione, per favorire l'azione comune dei Sindacati aderenti.

Nel nostro Paese il mondo sindacale è fortemente diviso su molti temi di politica generale, tanto è vero che si è consumata una forte diversificazione su argomenti importanti tra le cosiddette Confederazioni tradizionali. Questo aspetto non è positivo ed è senza dubbio responsabile auspicare una ripresa complessiva del dialogo unitario.

La trattativa per la nuova società che è subentrata ad Alitalia, fino ad arrivare alla vicenda relativa allo stabilimento Fiat di Pomigliano hanno dato una scossa importante all'intero movimento sindacale, sia per le pesanti implicazioni che ci sono state sulla regolamentazione del diritto di sciopero nel sistema dei trasporti in un caso, sia per l'aver messo pesantemente in discussione la validità del Contratto Nazionale di categoria, nell'altro.

La vicenda dello stabilimento Fiat in Serbia, poi, è stato un altro importante momento di riflessione anche perché ingenti forme di finanziamento sono state messe a disposizione in quel Paese dal Governo.

Rimane da capire, inoltre, come potrà essere gestita la mancata unità sindacale sulla firma del Protocollo sui nuovi assetti contrattuali.

## **Il Settore bancario**

La crisi ha messo pesantemente in discussione, anche in Italia, un sistema bancario che, pur non risultando così coinvolto come le banche di investimento internazionali, aveva comunque dedicato a certe operazioni finanziarie molta attenzione e ne aveva tratto la spinta per ottenere dei bilanci con utili molto elevati.

Negli ultimi anni la riduzione della forbice tra tassi attivi e passivi ha determinato una contrazione strutturale del margine di interesse.

L'incremento rilevante del credito in *default* ha portato le banche ad effettuare maggiori accantonamenti. Nel contempo la crescita dei ricavi, spesso, non è stata sufficiente a compensare l'aumentato costo del rischio.

La nascita delle difficoltà nel settore delle rendite finanziarie, unitamente ai massicci interventi resi necessari per tamponare l'insorgere di situazioni di criticità, hanno cominciato a pesare in maniera rilevante sui conti economici delle banche, che hanno visto contrarre in maniera rilevante gli utili di esercizio.

L'insorgere di ulteriori elementi di forte crisi reputazionale hanno costretto il sistema a ripensare ad una politica economica che si era di fatto troppo allontanata dai territori, almeno per le più grandi strutture, per spingere a tornare con più convinzione a fare banca in modo tradizionale.

C'eravamo lasciati a Fiuggi con banche e gruppi impegnate nella ricerca di grandi concentrazioni. Si sono modificati strutturalmente grandi gruppi con numerose importanti fusioni. Abbiamo assistito, inoltre, all'ingresso di banche straniere in aziende italiane.

Processi che hanno portato spesso ad una grande concentrazione di sportelli, con la conseguente necessità di vendita nel rispetto delle norme dell'Antitrust, e che hanno pertanto modificato il panorama bancario italiano in maniera molto significativa.

Ci ritroviamo qui dopo quattro anni, quando viene messo in discussione un modello di concentrazione che allora veniva considerato vincente, quasi una scelta obbligata. Stiamo faticosamente cercando di uscire da una crisi che ha portato alla ribalta tutte le contraddizioni del "gigantismo" e la necessità che le banche tornino a parlare più da vicino ai territori, con una maggiore attenzione al tessuto economico da cui traggono la propria linfa vitale.

La gravissima crisi economico/finanziaria ha scosso profondamente il nostro sistema bancario e ne ha messo in discussione la solidità ed i conti economici.

Chiamato sempre più a dare risposte alla società economica e civile,

bisognosa di sostegno e finanziamenti anche per sopravvivere, oltre che magari per sviluppare, in mancanza - dobbiamo dire - di un "progetto Paese" di cui ci sarebbe grande bisogno, anche il Sistema Bancario italiano sembra "navigare a vista", puntando, prevalentemente, su una forte riduzione di costi, soprattutto del personale, per sostenere i propri bilanci, in molti casi pesantemente ridimensionati.

Soprattutto in questo momento fa sentire tutta la sua rilevanza la mancanza di un progetto politico ed economico che tenda a far uscire dalla crisi il Paese e lo proietti nel prossimo futuro. E si avverte tutta la mancanza di capacità e di efficienza di una classe politica troppo presa ad affrontare problemi di leadership interna e purtroppo priva di quella che dovrebbe essere la sua principale qualità: una visione di prospettiva.

La difficile situazione economica sta spingendo molte aziende e gruppi bancari a cercare di operare una sistemica riduzione di costi verso cui ci si sarebbe potuti avvicinare con maggiore serenità se maggiori fossero stati gli accantonamenti nei momenti di fulgore economico e se, magari, si fossero distribuiti minori utili ai soci e stock options al top management e si fosse pensato maggiormente a rafforzare il patrimonio economico e professionale.

Nei prossimi mesi dovremo vedere e capire se i progetti di ristrutturazione che hanno già investito e stanno investendo alcuni importanti gruppi saranno una costante di sistema o dei casi isolati e se e quando si tornerà a parlare di Piani Industriali in termini di produzione di ricchezza.

Nel difficile contesto più sopra descritto, si è passati dalla sottoscrizione del nuovo CCNL del credito dell'8 dicembre 2007, realizzato per la prima volta con la presenza di tutte le Organizzazioni sindacali di settore presenti allo stesso tavolo, alla proposizione di accordi aziendali e/o di gruppo che hanno messo fortemente in discussione la tenuta del tavolo sindacale, fino a giungere all'esclusione subita dalla nostra Organizzazione dai tavoli di trattativa aziendale, di gruppo e nazionale.

Si è passati attraverso la sottoscrizione di accordi che hanno fatto

nascere le Società consortili, consentendo sicuri risparmi fiscali per i gruppi e forti preoccupazioni per i lavoratori coinvolti, per giungere ai più recenti accordi che hanno affrontato il problema dell'uscita di persone con ricorso al Fondo Esuberi ed assunzione in misura minore di giovani, a volte con contratti di lavoro "in deroga".

Si è passati attraverso l'istituzione della "Parte emergenziale" del Fondo esuberi, per giungere alle grandi problematiche conseguenti ai recenti provvedimenti governativi che, di fatto, hanno allungato il periodo di permanenza al lavoro di 12 mesi, rispetto ai quali sono state assunte importanti iniziative congiunte con l'ABI per cercare di non pagare un altro pesante costo a livello di settore, fino alle proposte di modifica del Fondo presentate da ABI nei giorni scorsi.

A luglio, poi, è stato sottoscritto il nuovo Protocollo per le Relazioni Sindacali, di cui parleremo più avanti, che ha modificato l'assegnazione cedolare ad ogni Organizzazione sindacale, con un criterio di attribuzione delle cedole direttamente proporzionale rispetto al numero degli iscritti ed introducendo in maniera forte il tema della Contrattazione Integrativa a livello di gruppo svuotando, conseguentemente, il livello aziendale. Si è di fatto consolidato un andamento che aveva già pervaso il Sistema bancario in questi anni, di decidere le politiche economiche e sindacali a livello di gruppo per poi "calare" queste decisioni nelle singole aziende.

In questi mesi, intanto, è in corso una difficilissima trattativa in Unicredit di fronte all'obiettivo aziendale di ridurre in maniera strutturale ed importante i costi del personale e di far uscire, per questo, circa l'8% della forza lavoro di quel gruppo in Italia.

Una trattativa che vorrebbe forse anche anticipare dei contenuti che sono invece propri del rinnovo del CCNL di settore, ma che dovrà fare i conti con un mondo sindacale che, ci auguriamo in maniera compatta, faccia muro di fronte a questa eventualità.

Una trattativa durante la quale abbiamo assistito alle dimissioni dell'Amministratore Delegato Alessandro Profumo e alla nomina del suo successore Federico Ghizzoni.

Nel corso dell'estate l'ABI ha eletto un nuovo Presidente, nella persona dell'avv. Giuseppe Mussari del Gruppo Banca MPS, ed è

cambiato l'interlocutore delle politiche sindacali di settore con la nomina di Francesco Micheli del Gruppo Intesa Sanpaolo.

Alla fine dell'anno scade il CCNL e la FALCRI entro il 30 giugno ha puntualmente presentato la Piattaforma di rinnovo, come da preciso impegno assunto da tutte le Organizzazioni Sindacali nell'ultima tornata contrattuale.

La FALCRI, in un ottica di ricomposizione del tavolo, non ne ha dato ancora risalto per non aumentare la divaricazione con le altre Organizzazioni sindacali e per non rinunciare alla possibilità di aprire un confronto unitario su un così importante tema per le lavoratrici ed i lavoratori.

Il 24 settembre è intercorso uno scambio di lettere tra l'ABI e le Organizzazioni Sindacali per la disdetta del CCNL alla sua naturale scadenza del 31 dicembre.

Di questi argomenti parleremo più avanti in questa nostra relazione.

## **Il Settore Esattoriale**

La difficile situazione economico finanziaria più sopra delineata comporta delle pesanti ripercussioni anche nel settore della Riscossione Tributi, alla luce delle crescenti difficoltà economiche di famiglie ed imprese che rendono più problematico l'esercizio dell'attività.

Il completamento dell'assetto organizzativo di Equitalia S.p.A., indirizzato verso l'omogeneizzazione strutturale e la ricerca di maggiori certezze rispetto al paventato "futuro pubblico" del settore, sono i fatti più importanti del panorama di riferimento.

La metamorfosi che ha interessato il Sistema della Riscossione, dall'entrata in vigore della riforma nel 2006, ha imposto alla FALCRI di adeguare il proprio modello organizzativo interno.

Dopo aver rinnovato il Coordinamento Nazionale degli Esattoriali nel 2007 quale unico elemento di raccordo a livello nazionale, nel corso del 2009 si è costituito il Comitato Interaziendale Nazionale di Gruppo che comprende sia il Gruppo Equitalia che il Gruppo Riscossione Sicilia, entrambi controparti a livello nazionale. Tale Comitato

garantisce alle singole Associazioni una presenza più reale, una rappresentanza più equa ed una democraticità nel metodo decisionale deliberativo, fatta salva l'autonomia delle stesse. Rispetto al modello organizzativo su base regionale che sta perseguendo la Capogruppo, l'integrazione tra le varie componenti del gruppo è la miglior soluzione possibile per la creazione di un sindacato multiculturale, che valorizza le differenze in modo costruttivo, anziché sopprimerle ed annullarle attraverso l'omologazione.

La Segreteria di Coordinamento Nazionale Esattoriale, emanazione del suddetto Comitato, è stata interessata, di conseguenza, da un'attività sindacale molto intensa ed ha garantito un ruolo sistematico ed efficace a supporto di tutte le realtà associative nelle molteplici fasi negoziali del delicato processo di ristrutturazione che ha visto coinvolte, in origine, 38 società ora diventate 17 in seguito alle fusioni societarie, ma destinate a ridursi ulteriormente.

La FALCRI ha attentamente vigilato affinché questi momenti di aggregazioni societarie, tendenti all'armonizzazione del settore, non fossero occasione per realizzare riduzione di costi ed azzerare le conquiste fatte negli anni in talune realtà, bensì possibili obiettivi di equità sociale, strumenti per estinguere le discrasie delle condizioni di vita e di lavoro, con definitivo riconoscimento della dignità di tutti i lavoratori.

Dopo quattro anni si aspetta ancora il Piano Industriale del gruppo che definisca esattamente il perimetro del modello societario: il percorso della regionalizzazione è definito inevitabile, fondamentale ed utile per dialogare con i partners sul territorio che hanno la stessa struttura, in considerazione anche delle prospettive future del federalismo fiscale, ma permane grande incertezza sull'assetto societario finale. Pur comprendendo come in una Società a maggioranza pubblica le aspettative ed influenze politiche possano avere una parte rilevante nella determinazione delle strategie – basti pensare alle ripercussioni derivanti dalla manovra finanziaria di quest'anno, contenute nel D.L. 78 del 31.05.2010 - di contro non si può non evidenziare come una mancanza di progettualità chiara abbia delle inevitabili ricadute sui lavoratori.

Permangono, purtroppo, fitti coni d'ombra in merito ai criteri di selezione del personale soprattutto laddove, in occasione di incrementi strutturali di personale, non si perseguono politiche per favorire una stabile occupazione, per non disperdere il patrimonio umano e professionale delle lavoratrici e dei lavoratori già acquisito, ma si procede ad assunzioni dall'esterno anziché ridurre il precariato esistente.

In questi anni, infatti, si sono riscontrate una serie di difficoltà negoziali e di trattative, da attribuire probabilmente a quegli interessi politici che si scontrano, quasi sempre, con le reali esigenze dei lavoratori impedendo nei fatti la soluzione di problemi che si stanno trascinando nei tempi. Parliamo della riforma del Fondo Esattoriale (su cui confluisce - per legge - una contribuzione del 5,5% della retribuzione del dipendente) che, divenuto ormai obsoleto ed inutile, non eroga più prestazioni e per il quale si chiede che possa rispondere alla sua funzione peculiare erogando un'adequata quota pensionistica aggiuntiva all'AGO ed esigibile da tutti. L'altra grande criticità di carattere previdenziale è la mancata costituzione di una previdenza complementare di categoria, a cui, con il CCNL del 2001, era già stato stabilito di destinare una percentuale delle retribuzioni (0,9%). Considerati gli scenari che si paventano a livello pensionistico, la Previdenza Complementare assume oggi, come non mai, grande rilevanza sociale soprattutto nel comparto esattoriale in cui è stata preclusa - per legge - anche la destinazione del TFR (fondo speciale).

I momenti di confronto sindacale, in questi anni, sono stati quantitativamente rilevanti anche se non sempre qualitativamente soddisfacenti. A causa di un mancato coinvolgimento e rispetto del sindacato il secondo semestre del 2009 ha registrato l'unitaria interruzione delle relazioni sindacali con la Capogruppo, terminata a fine anno quando Equitalia ha dimostrato di voler superare le rigidità e resistenze sulle tematiche che avevano innescato il conflitto, dando un segno tangibile di discontinuità con il passato anche in materia di gestione dei rapporti sindacali, riconoscendo il ruolo e l'importanza strategica del sindacato.

Il secondo semestre di quest'anno vedrà la Segreteria Nazionale, di concerto con il Coordinamento Nazionale Esattoriale, impegnata nella

stesura della piattaforma di rinnovo del CCNL di settore, in scadenza a fine anno. Anche se è stato confermato il mantenimento dell'area contrattuale la FALCRI vigilerà attentamente affinché questo momento non diventi strumentale, speculando sulla crisi, per modificare in peggio il contratto, e si possa finalmente dare soddisfazione all'impegno profuso dai lavoratori di questo comparto che, in un periodo in cui la crisi economico-finanziaria e la forte recessione hanno mietuto danni ovunque, continua a registrare eccellenti risultati in termini di riscossione e lotta all'evasione.

Un altro aspetto sul quale la FALCRI presta particolare attenzione è quello della mobilità territoriale per continuare a dare la massima tutela giuridica ed economica ai lavoratori esattoriali, considerato che la riforma del 2005 garantisce, fino alla fine del 2010, una mobilità limitata al solo ambito provinciale.

Riteniamo che la positiva attività sin qui svolta dalla Segreteria di Coordinamento Nazionale Esattoriale debba suscitare particolare attenzione e trovare un attento supporto da parte della Federazione, anche continuando a lavorare sugli aspetti organizzativi al fine di canalizzare al meglio gli investimenti e massimizzare il sostegno alle nostre strutture periferiche. Stiamo parlando di donne e uomini di valore, dirigenti sindacali FALCRI che hanno dimostrato grande capacità di adattamento, motivazione, forte volontà, grande passione che ha generato un'inevitabile crescita professionale.

### **La FALCRI in questi anni, da Fiuggi a Montesilvano**

Il nostro Congresso di Fiuggi è stata la prima occasione in cui sono state presenti tutte le Organizzazioni Sindacali del settore.

Per la FALCRI, quelli che si sono succeduti fino ad oggi, sono stati anni molto importanti e di grande attività, caratterizzati dalle grandi trasformazioni del settore e dal grande impegno profuso nel superare difficili rapporti intersindacali conseguenti all'allargamento del tavolo negoziale a tutti i livelli e, successivamente, dall'esclusione dal tavolo unitario della FALCRI.

La nostra Federazione si è molto impegnata nel mantenimento e nello

sviluppo dei rapporti unitari, nel rispetto della propria tradizione di collaborazione convinta e leale con le altre Organizzazioni sindacali del settore.

Potremmo citare innumerevoli momenti in cui la nostra Federazione ha dato prova di grande correttezza e serietà.

Abbiamo avuto la coerenza di predisporre e sostenere anche un CCNL, quello del 2005, in un momento molto particolare per i rapporti sindacali. Non fu una scelta facile, ma la firma di quel Contratto ci confermò che avevamo fatto la scelta giusta. Molti erano gli interessi in gioco, noi scegliemmo, come sempre, quelli dei lavoratori. Di queste cose sembra se ne sia persa la memoria, ma noi lo ricordiamo ancora bene come un momento importante della nostra storia.

Tutto questo, però, non ha impedito che, in seguito allo svilupparsi di una situazione di criticità nel Gruppo Intesa Sanpaolo, questo rapporto unitario venisse interrotto in maniera unilaterale e a tutti i livelli da parte delle altre Organizzazioni sindacali. Allorché la nostra delegazione manifestò qualche perplessità rispetto alla firma di un accordo capace di determinare il destino di migliaia di lavoratori, i rapporti furono interrotti immediatamente, nonostante fino al giorno prima avessimo condiviso percorsi, idee e azioni sindacali spesso dure e complesse. L'offerta che ci è stata formulata è stata solo una data entro cui firmare.

Da quel momento la FALCRI è al secondo tavolo di trattativa.

Nonostante qualcuno avesse pensato, in maniera miope, che la FALCRI potesse andare in grave difficoltà, va affermato, con una impennata di orgoglio, che così non è stato. La FALCRI si è riorganizzata, è rimasta compatta ed ha conservato il suo livello di rappresentatività, grazie all'impegno di tutti noi.

La presenza al secondo tavolo, pur con tutte le difficoltà che questa situazione ha comportato e comporta, non ha certamente impedito alla FALCRI di svolgere il proprio ruolo con impegno e serietà, sia a livello nazionale che aziendale e di gruppo.

Importante passaggio è stato l'ingresso della FALCRI nella Confsal, quarta Confederazione sindacale del nostro Paese e prima fra le autonome, ingresso effettuato in una logica di rafforzamento della Federazione e di grande attenzione verso le realtà esterne al nostro settore, di cui si coglie tutta l'importanza viste le difficoltà che tutto il mondo del lavoro è chiamato ad affrontare.

La Segreteria Nazionale ribadisce oggi la positività di quella scelta.

La Confsal è una Confederazione di Sindacati Autonomi con circa un milione di iscritti e con un'alta rappresentatività nel settore del Pubblico Impiego, in particolare nella Scuola attraverso lo Snals. La Segreteria Nazionale intende confermare l'adesione alla Confsal per consentire alla FALCRI di mantenere una piena autonomia ma anche di arricchirsi di elementi che possono favorire la ripresa del dialogo con le altre Organizzazioni sindacali e, una volta recuperato questo, garantire una maggiore stabilità.

Per il settore della Riscossione Tributi, poi, l'adesione alla Confsal fornisce prospettive di maggiore sicurezza anche nel caso, non auspicabile, che il mondo esattoriale passi completamente in mano pubblica. Ma non si tratterebbe soltanto di poter continuare a seguire la categoria: la Confederazione conferirebbe un supporto organizzativo e politico che certamente potrebbe realisticamente aprire nuovi scenari di consolidamento e crescita.

Il progetto "Territorio FALCRI" sta procedendo ed il processo di consolidamento delle nostre strutture territoriali si sta completando. Siamo convinti della positività di questo progetto sia in un'ottica di supporto alle nostre Associazioni, sia per usufruire di ulteriori "spazi sindacali" attraverso la partecipazione alle strutture territoriali della Confederazione, sia nell'ottica di poter rispondere in modo più efficace ai rapporti che a livello periferico possono svilupparsi con le altre Organizzazioni sindacali di settore.

Restiamo convinti che l'appartenenza alla Confsal, anche alla luce delle modifiche in atto nell'intero Sistema delle Relazioni Sindacali, permetterà alla FALCRI di essere più forte senza rinunciare alla sua essenza, ma anzi le consentirà di rafforzarsi proprio nello spirito di quella autonomia che ne ha sempre caratterizzato e guidato la storia e l'azione. Le prospettive di lavoro, inoltre, condivise in un recente

incontro in Confederazione per una più incisiva presenza ed azione della Confsal nel nostro settore a sostegno delle nostre politiche e l'avvio di un concreto percorso di maggiore collaborazione finalizzato a rafforzare la struttura della Confsal in un'ottica sempre più interdisciplinare e confederale, ci portano a confermare il giudizio positivo espresso in occasione del Consiglio Nazionale di Peschiera riguardo alla nostra adesione alla Confsal.

Con queste motivazioni proponiamo a questo Congresso di confermare quella decisione.

Per fornire un ulteriore elemento di riflessione rispetto a quanto precede, basta pensare alla rilevanza che può avere nel mondo del lavoro la sottoscrizione del Protocollo sui nuovi assetti contrattuali, un accordo che ha radicalmente modificato il modo di recepire l'effetto dell'inflazione sul rinnovo dei contratti di categoria ed ha affermato in maniera molto forte l'importanza della contrattazione di secondo livello. E qui potrebbe aprirsi una riflessione sulla volontà delle banche, che sembra andare in direzione diametralmente opposta sull'altare, come sempre, della riduzione dei costi.

Nel corso di questi mesi la Federazione ha continuato a perseguire una politica sindacale che favorisse il ritorno al tavolo unitario di trattativa, certamente senza per questo rinunciare alla propria dignità. La Segreteria Nazionale ha cercato di favorire ogni occasione di incontro e di contatto con le altre Organizzazioni sindacali ed anche a livello aziendale e di gruppo le nostre rappresentanze hanno sempre posto molta attenzione all'azione svolta dalle altre Sigle senza mai assumere posizioni strumentali o pregiudizialmente contrarie.

La Federazione ha proseguito nel suo impegno portando a compimento progetti ed iniziative come:

- L'iniziativa a favore dei portatori di Handicap per evitare che l'applicazione del Fondo esuberi comportasse conseguenze negative per l'applicazione della legge sul collocamento obbligatorio;
- Il progetto contro la precarietà;
- L'azione unitaria svolta in Enbicredito, Prosolidar e a livello

- internazionale;
- Il lavoro portato avanti da "FALCRI donna" in tema di pari opportunità;
  - Il ruolo svolto in tema di sicurezza anti-rapina;
  - La pubblicazione di numerosi testi formativi sul lavoro svolto dai vari Coordinamenti nazionali;
  - La costituzione della Associazione (Assilac) delle lavoratrici e lavoratori autonomi del credito, promotori ed intermediari finanziari;
  - L'ingresso di nostre rappresentanze nelle BCC (Banche di credito cooperativo);
  - La predisposizione della piattaforma per il rinnovo del CCNL in scadenza a fine anno.

## **Riflessioni sulla nostra situazione**

Stiamo attraversando un periodo molto delicato per la vita del Paese, per il settore e per il sindacato in generale.

Si tratta di un momento di grandi rischi, ma che ci può offrire anche delle opportunità.

A noi piace molto rifarci ai nostri 60 anni di storia sindacale ed alle nostre origini, a quando un gruppo di dipendenti di una Cassa di Risparmio decise di mettersi insieme e di impegnarsi per affrontare e cercare di risolvere i problemi dei colleghi.

La FALCRI non ha mai perso quello spirito iniziale e forse questa nostra peculiarità può consentirci ancora oggi di individuare soluzioni e percorsi virtuosi.

Anche la capacità di rinnovarsi può essere figlia di quel sentimento spontaneo e solidale e, proprio per questo, ci riuscirà sempre difficile rinunciare a svolgere il nostro ruolo e subire le scelte datoriali senza ribattere con le nostre ragioni, senza lottare per le nostre idee e per le nostre idealità, senza lottare per un Paese in cui sia considerato giusto e normale pagare le tasse, un Paese in cui la politica rappresenti i cittadini e ne sia punto di riferimento, un Paese in cui i giovani si sentano accolti e sostenuti e non rifiutati, un Paese dove il lavoro e l'occupazione siano considerati punto centrale della vita sociale ed elemento ineludibile per uno sviluppo certo e duraturo.

Dobbiamo lottare per un sistema economico che si ponga come obiettivo il raggiungimento di utili sostenibili, con banche che siano vicine ai bisogni del territorio in cui operano ed ai cittadini ed alle imprese che lo animano, in cui le lavoratrici ed i lavoratori vengano considerati una risorsa da valorizzare e non un costo da comprimere, in cui il sindacato tuteli con forza, determinazione e coraggio i bisogni di chi lo ha chiamato a rappresentarlo.

In tutto questo c'è sicuramente uno spazio per la FALCRI, perché siamo convinti di poter dare un contributo importante: è un'opportunità ma soprattutto un preciso dovere.

Un contributo che vogliamo valorizzare all'interno di un rapporto unitario con le altre Organizzazioni sindacali del settore.

Questa è la nostra ferma volontà, e lo è sempre stata. Confidiamo che questo Congresso riesca a rilanciare gli elementi di un dialogo che, per parte nostra, riteniamo meritevoli di essere raccolti.

## **I TEMI DA AFFRONTARE E GLI IMPEGNI**

*"Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune"* (Articolo 1 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino).

### **Sul piano generale**

Iniziamo aprendo la discussione sul tema dei diritti, valutando se questi siano in capo alle persone comunque o se, come sembrano affermare alcuni, hanno senso solo se ci sono certe condizioni di base.

Ragionando in senso generale non possiamo che affermare che ne esistono alcuni da cui non si può prescindere. Pertanto il nostro primo pensiero va a quelli che sono i diritti basilari di ogni persona, che sono il diritto di vivere una vita decorosa, il diritto di bere ed alimentarsi (pensiamo all'importanza del tema legato alla privatizzazione dell'acqua), il diritto di vivere da persona libera, il diritto di svolgere un lavoro dignitoso, il diritto di lottare per difendere i propri diritti. Non dobbiamo dimenticare che, purtroppo, non dappertutto è così e che è importante anche cercare di supportare quanti si trovano in

condizione di maggiore difficoltà.

Il rilancio della solidarietà, quindi, deve essere il nostro **primo impegno**. Non dobbiamo dimenticarci delle persone che devono conquistarsi anche quei diritti che per noi non sono stati mai messi in discussione ed operare per sostenerle nelle loro azioni. Una solidarietà che potremmo considerare anche un po' un "investimento", dal momento che in termini di mercato cosiddetto globale anche queste realtà diventano per noi realtà di riferimento, come possibili sedi in cui impiantare magari aziende del nostro Paese (si evidenzia a questo proposito il ruolo che può esercitare UNI, di cui abbiamo già accennato in precedenza).

Di grande attualità è anche la discussione sui diritti del lavoro, su cui si è acceso un intenso dibattito questa estate in Italia, in seguito alla citata vicenda di Pomigliano

In generale, da una parte troviamo posizioni datoriali, condivise anche da una parte della politica (sia di destra che di centro che di sinistra, ad onor del vero) e da certi giuristi "filosofi", che sostengono che il diritto del lavoro – per come conosciuto nel nostro Paese – sia ormai superato perché d'intralcio agli interessi dell'impresa. Ebbene, appare fin troppo semplice sostenere che diritti acquisiti in tanti anni di storia, di confronto e di lotta, non possono essere cancellati in maniera quasi unilaterale, con un colpo di spugna. D'altro canto, non possiamo non tenere conto della realtà di un mondo che è di certo cambiato ma forse non in meglio, perché deve essere ancora dimostrato che la deregolamentazione selvaggia e l'impoverimento delle lavoratrici e dei lavoratori, porti conseguenti benefici alle aziende in cui lavorano.

Di sicuro è stato dimostrato il contrario: l'impoverimento e la "precarizzazione" delle lavoratrici e dei lavoratori hanno avuto come conseguenza l'impoverimento delle famiglie di cui costoro fanno parte e della società civile. Dal punto di vista economico questo impoverimento ha portato ad una contrazione dei consumi, ad un accumulo di prodotti invenduti e alla conseguente contrazione di utili per le aziende.

Questo circuito, niente affatto virtuoso, conduce a problemi

insostenibili anche dal punto di vista sociale.

Da qui **il secondo impegno** per la nostra Organizzazione, di avere a cuore questo tema e lavorare per una azione politica seria di confronto con le controparti, per non rinunciare tout – court a quello che è stato conquistato in tanti anni di storia, con la consapevolezza che la difesa di quei diritti non ci verrà garantita “d’ufficio”, ma che dovrà passare da una forte azione politica e da un confronto molto serrato, dal quale certamente la FALCRI non si sottrarrà.

Altro tema molto importante da affrontare è quello della “giustizia distributiva”, non più rinviabile se non si vuole continuare a vivere in una società in cui i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri, un tema molto sentito anche nel nostro settore dove, come abbiamo dichiarato in più occasioni, non sono più accettabili stipendi e premi dei vertici aziendali così sproporzionati, con importi che si ottengono moltiplicando per centinaia di volte lo stipendio di un normale lavoratore.

Oltre a questo non è inoltre rinviabile la realizzazione di una politica fiscale rigorosa che contribuisca a favorire il sopra citato riequilibrio distributivo della ricchezza prodotta. Non è rinviabile una politica di serrata lotta alla evasione fiscale, che ha raggiunto limiti insopportabili nel nostro Paese, che alleggerisca dall’enorme peso contributivo le persone con redditi pienamente individuabili – dipendenti e pensionati in testa – che hanno sostenuto e continuano a sostenere la maggior parte del prelievo fiscale.

Parimenti, andranno riviste talune forme di detrazione di oneri, sempre in un’ottica di maggior giustizia ed equilibrio complessivo.

Da qui sarà possibile far partire anche una ripresa dei consumi.

Altro argomento di grande rilevanza sociale è il tema della precarietà. Ricordiamo che la nostra Federazione ha dedicato il 2010 alla lotta alla precarietà e lo ha fatto con una serie di iniziative volte alla ricerca della cosiddetta “buona occupazione” ed al sostegno dei lavoratori che si trovano in questa situazione. A questo proposito ci preme ricordare l’importante iniziativa della nostra Associazione di Intesa Sanpaolo, per le borse di studio dedicate a giovani precari di quel gruppo bancario.

In nome della modernità e dell'auspicata flessibilità, si è di fatto prodotta una precarietà del rapporto di lavoro che comporta numerosi disagi nella vita di tutti i giorni e genera incertezze sul futuro di chi ne è coinvolto, soprattutto per i giovani.

L'introduzione di sempre maggiori forme di flessibilità ha accentuato una dualizzazione del mondo del lavoro tra lavoratrici e lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, che sembrano destinati sempre di più a diminuire e lavoratrici e lavoratori precari, assunti in quote sempre crescenti, con contratti a termine o atipici.

Oltre a questo fenomeno, recentemente, si assiste anche al tentativo di estensione di forme contrattuali meno garantite anche tra quelle lavoratrici e quei lavoratori coinvolti in processi di esternalizzazione o scorporo di attività che sono sempre più frequenti in tutti i settori.

Il processo di precarizzazione cui stiamo assistendo, in termini di minori certezze, di mancanza di prospettive, di gravi difficoltà di pensare al futuro, ha un costo sociale enorme. Con tutto quello che ne consegue in termini di maggiori difficoltà nel creare delle famiglie e di avere figli. Il forte invecchiamento della popolazione è un fenomeno ormai tipico dei Paesi c.d. industrializzati.

Di grande importanza, poi, la salvaguardia della salute e della sicurezza dei cittadini e, in senso più generale, l'impegno a tutela dell'ambiente in cui viviamo.

Abbiamo assistito negli anni, purtroppo, ad un uso smodato delle risorse del pianeta e ad uno sviluppo tecnologico spesso portato avanti senza i necessari accorgimenti a tutela dell'ambiente. L'impossibilità di proseguire su questa strada che sarebbe certamente foriera di gravi conseguenze per l'intero pianeta e per l'umanità, sta spingendo a ricercare forme di produzione meno inquinanti e più rispettose di quello che ci circonda, anche se non si è ancora riusciti a condividere un percorso comune con tutti i Paesi più industrializzati (in particolar modo con Cina ed India).

Si tratta di un ambito in cui ci sono grandi spazi di attività e di investimento, ai quali il nostro Paese dovrebbe dedicarsi con maggiore

impegno ed attenzione per far sviluppare la produzione della cosiddetta energia alternativa e per avere ulteriori possibilità di investimento e di diversificazione del ciclo produttivo.

Il nostro **terzo impegno** consiste, quindi, in azioni a sostegno di una politica fiscale finalmente equa, per la lotta alla precarizzazione del mondo del lavoro e, conseguentemente, della società e per un'attenzione vera all'ambiente che ci circonda.

Abbiamo già espresso preoccupazione per la situazione di difficoltà che potrebbe portare ad una contrazione dell'offerta di sistemi di welfare, quando le necessità del Paese e le domande di aiuto che provengono dai settori più colpiti della società, spingerebbero in direzione contraria.

Conveniamo con i molti che pensano a quanto sia necessario un nuovo sistema di welfare, riteniamo però che occorra progettarlo nella logica di non ridurre i servizi che vengono messi a disposizione dei cittadini, realizzando un sistema più efficiente, che metta al centro le persone e le famiglie, che sono l'elemento cardine intorno a cui ruota la vita sociale dell'intero Sistema Paese.

La centralità della persona e della famiglia, la prevalenza della struttura sociale basilare rispetto a quella sovrastante, è il fulcro di quel principio di sussidiarietà che costituisce da sempre non solo uno dei punti fondamentali dell'azione sociale e sindacale della FALCRI, ma anche il perno stesso attorno al quale si muove la nostra autentica, irrinunciabile vocazione all'autonomia. Un'autonomia che ha radice nella volontà di coniugare le esigenze della solidarietà con quelle del territorio, al cui servizio riteniamo debba orientarsi l'attività stessa del sistema bancario.

Riteniamo che anche qui occorra dare una svolta e pensare ad un sistema che liberi potenziale forza lavoro e crei ulteriori opportunità, implementando e rendendo più facilmente fruibili i servizi ai cittadini, ai più deboli e svantaggiati, all'infanzia, agli anziani, unitamente a maggiori forme di flessibilità legate anche a particolari periodi della vita in cui c'è un maggiore bisogno. Si dovrebbe pensare ad un sistema di welfare più flessibile.

Questi interventi portano soluzioni anche in un'ottica concreta di azioni positive, poiché taluni carichi familiari sono prevalentemente "sulle spalle" delle lavoratrici e delle donne in generale.

In senso più ampio dobbiamo agire con l'obiettivo di tutelare la dimensione di genere, di sostenere con convinzione politiche di pari opportunità, di valorizzare le differenze e la non discriminazione, esercitando una forte azione per far sì che dalla teoria e dalla positiva e corposa produzione normativa, si passi all'applicazione pratica.

Questo deve essere il nostro **quarto impegno**.

### **Nel nostro Settore**

Il ruolo delle banche è oggetto costante di discussione, anche rispetto a quello che dovrebbero svolgere nella società.

Gli innumerevoli processi di fusione o aggregazione che hanno riguardato la quasi totalità delle aziende, ha continuato a mantenere alto un livello di instabilità, diremmo quasi identitaria, del sistema bancario, avviato con la legge Amato del 1992.

L'accresciuta importanza di fare business, lo spostamento dei centri decisionali prima presenti in banche di interesse regionale o interregionale verso centri di carattere nazionale, i processi di accentramento, unitamente alle "sirene dell'alta finanza", da cui molti - tardivamente - ora prendono le distanze, hanno contribuito non poco alla perdita del contatto con il territorio di riferimento.

L'errata convinzione delle grandi banche di dedicarsi principalmente alla clientela che poteva portare maggiore business, dedicando minori attenzioni alle altre tipologie, ha favorito una più ampia penetrazione nel territorio delle banche di interesse locale, maggiormente interessate ad occupare gli spazi lasciati liberi dai cosiddetti grandi Gruppi.

Dopo la crisi sembra esserci un' inversione di tendenza, con la riscoperta di un' attività bancaria di tipo più tradizionale ed una

maggior cautela nelle attività più propriamente finanziarie.  
Da qui l'avvio di una nuova serie di processi di ristrutturazione.

In questo scenario, è emersa in tutta la sua rilevanza l'importanza che riveste il ruolo delle banche a sostegno della economia, dei cittadini e delle imprese.

Certo, sostenere l'economia in momenti di crisi è più difficile, aumentano le esigenze di chi è in difficoltà, sono maggiori i rischi di insolvenza, gli investimenti ristagnano, è minore la disponibilità delle stesse banche che si trovano alle prese con problemi di liquidità e di conto economico.

Questo, unito all'introduzione di norme più stringenti in materia di bilanci, come quelle di "Basilea 3", merita una riflessione ed un commento.

Regole più stringenti dovrebbero portare maggiori garanzie rispetto alla reale situazione delle aziende e prevenire eventuali situazioni di crisi.

Occorre stipulare un patto per cui i principali azionisti delle banche (in primis le Fondazioni) accettino di sviluppare una politica di forte sostegno al territorio per consolidarne il rapporto e il Governo, da parte sua, offra le necessarie garanzie in termini di contropartite o risorse che contribuiscano alla realizzazione del progetto.

Per le Fondazioni azioniste, potrebbe essere un modo importante per svolgere il ruolo che è loro proprio rispetto al territorio, che è quel substrato civile e sociale al quale dovrebbero rispondere ed al quale devono lo sviluppo e la crescita.

Per il Governo del nostro Paese potrebbe essere una giusta assunzione di responsabilità rispetto al sostegno ed allo sviluppo della società civile.

Per le banche sarebbe un modo importante per rispondere in maniera concreta ai principi della Responsabilità Sociale dell'Impresa e dello sviluppo sostenibile. Rispondere pienamente, in fondo, al loro essere aziende.

Sollecitare le banche e i gruppi affinché propongano politiche diversificate in base alle reali esigenze del territorio sarà il nostro **quinto impegno**.

## **Le Lavoratrici ed i Lavoratori**

*"La Federazione ha i seguenti scopi:*

*a) tutelare e difendere gli interessi professionali, economici e morali dei lavoratori e dei soggetti organizzati, rappresentandoli presso ...omissis..." (Art. 2 comma 2 dello Statuto della Federazione).*

Questa identità bancaria in continuo divenire ha riflessi importanti anche sulle lavoratrici e sui lavoratori, sottoposti a continui processi di riorganizzazione ed a mutamenti continui di indirizzo e di valori di riferimento, che li hanno disorientati.

Le politiche di forte spinta alla vendita ed al raggiungimento del risultato, che spesso sono apparse ed appaiono destinate più al conseguimento dell'utile nel breve periodo, che non a consolidare i risultati nel tempo, sembrano aver messo in discussione valori e caratteristiche che erano propri del settore.

Senso di responsabilità, appartenenza, orgoglio, fedeltà, motivazione, competenza, attenzione al cliente, appaiono sempre meno considerati elementi fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi aziendali e altresì, spesso, vengono presentati come in contraddizione rispetto al risultato economico.

Le nuove norme introdotte dopo l'esplosione della crisi economica e degli scandali che hanno coinvolto il mondo della finanza (ad esempio la normativa MIFID) hanno determinato l'individuazione di modalità applicative che hanno finito per trasformarsi in un maggior carico di oneri e responsabilità sulle lavoratrici e sui lavoratori, che quasi mai vengono messi in condizione di poter gestire con serenità tale situazione.

Politiche di gestione del personale sempre più improntate ad una flessibilità che spesso si rivela sterile se non dannosa, innovazioni in

materia di compiti lavorativi introdotte senza una adeguata valutazione complessiva e formazione, forte impoverimento della professionalità, continua diminuzione degli organici, interventi aziendali sulla diminuzione dei costi strutturali da ottenere sia attraverso massicce politiche di esodo di personale, sia attraverso una eventuale rivisitazione in *peius* delle garanzie normative e retributive, mettono seriamente in discussione la centralità della persona, lavoratrice e lavoratore e, certamente, non migliorano i risultati aziendali di medio lungo periodo.

In un settore in cui è sempre più importante migliorare la relazione tra dipendente e cliente, è solo intervenendo sul "saper essere" delle lavoratrici e dei lavoratori, sulle loro motivazioni e sul loro effettivo coinvolgimento, che si può agire per fare la differenza.

Una politica sindacale che metta al centro del suo operare il rispetto e la valorizzazione della persona, proseguendo nella strada tracciata nel Congresso di Fiuggi, deve essere il nostro **sesto impegno**.

## **La partecipazione**

*" Il tema congressuale, nel suo testo letterale, esprime l'urgenza del coinvolgimento dei lavoratori alla vita dell'impresa. E la FALCRI auspica la partecipazione anche come possibilità dei lavoratori di accedere al possesso di quote del capitale azionario in relazione alla recente e progressiva trasformazione delle aziende di credito in S.p.A...." (dal documento conclusivo dell'XI Congresso Nazionale della Federazione, organizzato a Rimini nel 1992).*

Il tema della partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla vita dell'impresa è un tema di grande attualità.

Dopo la sottoscrizione dell'Avviso comune del 9 dicembre 2009 (che recita, tra l'altro: *"l'economia della partecipazione presuppone e determina, al tempo stesso, un modello d'impresa sempre più attento al valore della persona e un modello di sindacato quale soggetto attivo dello sviluppo e della diffusione del benessere"*), il 7 luglio u.s. il Ministro del Lavoro ha inviato alle Parti sociali il "Codice della partecipazione", come raccolta di situazioni legate alla normativa vigente e ad alcune "buone prassi" di diversi comparti produttivi.

L'Avviso comune prevede la possibilità di implementazione del Codice con il contributo delle Parti Sociali, al fine di valutare le eventuali iniziative normative necessarie a favorire le forme di partecipazione.

A nostro avviso è indispensabile mettere a confronto tutte le parti coinvolte nel processo produttivo e dare un ruolo a queste parti.

Un ruolo che permetta di superare anche i temi della cosiddetta Responsabilità Sociale dell'Impresa, almeno nei termini in cui è stata vissuta fino a questo momento: con degli aspetti molto interessanti nei principi, ma la cui applicazione, purtroppo demandata ad azioni unilaterali delle aziende, non ha ancora mostrato sufficiente concretezza di contenuti.

Molto più interessante si configura un reale processo di coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, che comporta certamente maggiori assunzioni di responsabilità e anche maggiori garanzie proprio per una più diffusa partecipazione a momenti importanti della vita aziendale.

Quello della "partecipazione" è, come sopra evidenziato, un tema antico per la nostra organizzazione, affrontato già nel lontano 1992.

Lì si parlava di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori a partire dal tema del possesso azionario cui, anche in epoca recente, sono seguiti degli accordi sindacali a livello aziendale o di gruppo, in merito all'attribuzione di parte o di tutto il Premio Aziendale.

Ora si tratta di fare una scommessa ancora più importante, su cui tutto il sindacato si deve interrogare, perché, guardando anche al di là della crisi economica in atto, l'opportunità di partecipare effettivamente ancora di più alla vita aziendale può rappresentare la strada per realizzare una migliore forma di democrazia economica e sociale e per fornire risposte concrete ad alcuni dei problemi che sono sul tappeto e per ottenere maggiori garanzie, specie nei momenti di difficoltà.

Sarà necessario individuare i tempi ed i modi, ma si tratta di una importante opportunità di azione su cui riflettere e su cui assumere un

ulteriore impegno di lavoro, **il settimo**.

## **LE INIZIATIVE E LE OPPORTUNITA'**

*"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"* (dalla "Dichiarazione universale dei diritti umani" del 10 dicembre 1948).

### **L'ambito sindacale internazionale**

La forte accelerazione impressa al processo di globalizzazione ci impone di guardare con grande attenzione anche a quanto accade in altri Paesi.

L'allargamento dei riferimenti di carattere nazionale al livello, come minimo, della Unione Europea e la nascita di realtà sovranazionali anche nel nostro settore (ad esempio vedi il caso di Unicredit) unito alle acquisizioni operate da parte di importanti gruppi esteri nel nostro Paese (vedi i casi di BNP Paribas verso BNL e Credit Agricole verso Cariparma) ed alla presenza pressoché diretta di importanti gruppi internazionali (ad esempio Deutsche Bank con la sua omonima controllata italiana e Societe Generale Securities Services) pongono in tutta la sua evidenza la necessità di ragionare in maniera anche più ampia rispetto ad una dinamica puramente nazionale.

Opportunità importanti possono essere colte in tal senso, continuando a valorizzare in maniera sempre più partecipe la nostra presenza nell'UNI, cui aderiamo insieme alle Organizzazioni sindacali più rappresentative del settore.

UNI ha sostenuto una importante azione politica durante le varie fasi della crisi finanziaria per salvaguardare lavoratrici e lavoratori dei Paesi maggiormente coinvolti in essa ed ha sostenuto la condivisione di un sistema di regole e di supervisione finanziaria che possa dare finalmente garanzie che le situazioni che si sono verificate in questa occasione, non abbiano a ripetersi.

UNI sta sostenendo, inoltre, un'importante azione politica per favorire

e sviluppare il "dialogo sociale", soprattutto in quei Paesi in cui i rapporti tra le OO. SS. e le imprese sono più difficili.

In considerazione del crescente processo di globalizzazione ed internazionalizzazione di molti problemi, sta anche operando per facilitare la nascita di Organizzazioni sindacali nei Paesi che ancora ne sono privi, per favorirne il miglioramento legislativo e normativo - contrattuale.

Importanti iniziative sono, pertanto, quelle che dovrebbero spingere verso la realizzazione di accordi a livello di multinazionali ed a livello di Comitati Aziendali Europei, che UNI chiede di sostenere alle Organizzazioni socie.

Del resto, in uno scenario sovranazionale che manifesta evidenti segnali di arretratezza rispetto ad un contesto competitivo europeo così fortemente mutato, i Comitati Aziendali Europei possono effettivamente rappresentare dei veri e propri laboratori nei quali si elaborino strategie condivise fra i rappresentanti dei lavoratori delle più diverse realtà nazionali, addirittura superando nella prassi quella funzione di semplice realtà di informazione e consultazione che oggi viene attribuita ai CAE. Laboratori ai quali la FALCRI ha già offerto e continua ad offrire il proprio attivo contributo. Ne sono una prova le recenti Dichiarazioni congiunte del CAE e del Management di Unicredit in materia di formazione professionale e di pari opportunità.

Come si diceva, è del tutto evidente la necessità di esportare le cosiddette "buone pratiche", per favorire un percorso solidale di crescita del tenore di vita delle lavoratrici e dei lavoratori di molti Paesi meno fortunati e per cercare di rendere sempre meno appetibile per le aziende l'approdo in nuovi lidi dove il costo del lavoro sia più basso e le garanzie e le norme poste a loro tutela, assenti o insufficienti.

Fino a pochi anni fa appariva come fantascienza pensare all'opportunità o all'interesse di stipulare contratti collettivi che superassero l'ambito nazionale di riferimento: tra non molto, probabilmente, si potrebbe trattare di una necessità.

Basti pensare alla velocità con cui sistemi di flessibilità applicati in alcuni Paesi del nord Europa (la cosiddetta flexsecurity) sono diventati

interessante argomento di discussione nel nostro Paese, tanto che esistono già progetti di legge in cantiere.

In questo contesto, il pericolo più grande che si intravede sarebbe importare o esportare modelli nati in specifiche realtà, non facilmente e direttamente trasferibili in altri Paesi, per le diverse condizioni ambientali, culturali, politiche e normative in cui si sono sviluppati ed in cui interagiscono.

Uno dei grandi problemi da affrontare è proprio questo: pensare di omologare situazioni e realtà sindacali molto diverse (basti pensare alla differenza di impostazione in tema di relazioni sindacali tra il mondo anglosassone o nordico, in cui è fondamentale cercare di sviluppare un buon dialogo sociale e quello mediterraneo, dove è fondamentale, invece, parlare di accordi, più che di dialogo sociale).

A questo proposito è pertanto molto importante evidenziare il lavoro di consolidamento politico che si sta portando avanti nell'ambito dell'Area del Mediterraneo, come Organizzazioni sindacali italiane (l'azione è sempre rimasta unitaria in ambito internazionale), che va proprio nella direzione e nella prospettiva di dare sempre maggiore concretezza all'azione politica condotta a livello internazionale.

### **Il rapporto con le altre Organizzazioni Sindacali del credito**

La nostra Organizzazione non ha mai condiviso l'impostazione che è stata data in occasione del rinnovo dell'accordo sulle libertà sindacali finalizzata a ridurre il numero degli interlocutori secondo criteri di maggiore rappresentatività che hanno stravolto completamente i principi del rispetto della pluralità e dell'importanza del contributo di idee fornito da ciascuno, a favore di un non precisato principio di "semplificazione e di maggiore efficienza" nella gestione dei rapporti sindacali.

Infatti la FALCRI ritiene fondamentale il contributo di idee che ogni Organizzazione sindacale può dare ad un dibattito che nel settore "langue" da tempo, non tanto per il numero dei Sindacati presenti, quanto per il fatto che troppe volte si è preferito seguire le aziende sulla loro strada nel tentativo di "limitare i danni" che certe scelte avrebbero potuto arrecare, piuttosto che impegnarsi a monte in un

confronto forte e serrato sulla eventualità di condividere, o meno, quelle scelte e sulla possibilità di elaborare proprie proposte.

Nella proposta di assegnazione cedolare, di fronte all'obiettivo non dichiarato, ma che appariva palese già da una prima lettura, di una forte penalizzazione delle cosiddette sigle minori e medie, tra cui la nostra Organizzazione, la FALCRI ha saputo recitare un ruolo importante contribuendo ad inserire un sistema più oggettivo che, tra l'altro, ha limitato la penalizzazione proposta.

Qualcuno potrebbe pensare che da questo accordo ne siano usciti indeboliti la FALCRI ed i Sindacati medi e cosiddetti minori, noi pensiamo, altresì, che ne sia uscito indebolito tutto il movimento sindacale, soprattutto per la filosofia che lo ha ispirato.

Non si possono condividere, inoltre, le affermazioni di quanti hanno lasciato intendere che a questo criterio debba necessariamente legarsi una maggiore capacità di interlocuzione, secondo l'assunto, in verità tutto da dimostrare, maggiore rappresentatività uguale maggiori capacità.

Noi, come detto, continuiamo a ritenere che una pluralità di soggetti sia una ricchezza e non necessariamente un vincolo, anche se lo sviluppo della situazione pone all'attenzione di tutti noi l'opportunità di valutare la collaborazione in un'ottica di rafforzamento, tra le Organizzazioni sindacali di medie dimensioni e quelle più piccole, e questo potrebbe rappresentare la vera novità politica del momento.

## **Il progetto politico**

A nostro avviso è tempo di elaborare proposte sindacali in grado di fronteggiare la continua rincorsa al risparmio delle aziende nella totale assenza di seri piani di sviluppo di attività che garantiscano maggiore produttività e stabilità anche nel medio lungo periodo.

Proposte che agiscano in discontinuità rispetto al passato, che chiamino le aziende ad assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli e che siano orientate a sviluppare i valori di una società nuova, di cui abbiamo diffusamente parlato in questa relazione.

Anche in questa ottica, riteniamo che esista l'opportunità di operare per favorire la nascita di un nuovo soggetto politico sindacale, di un soggetto sempre fortemente autonomo, nella tradizione che è propria della nostra Federazione, per mettere a frutto le grandi risorse di idee e di capacità che sono proprie del sindacalismo autonomo.

Intendiamo pertanto offrire al Congresso la riflessione sull'importanza di assumere una iniziativa di questo tipo, rivolgendoci alle cosiddette Organizzazioni sindacali medie e minori dell'area autonoma.

Si tratta di un ragionamento che dovrà essere affrontato in un chiaro spirito unitario, perché siamo convinti che l'interesse della categoria si realizzi meglio con un sindacato unito, attento al confronto delle idee e dei valori e veramente pluralista.

Non sarà un percorso semplice, ma riteniamo che il momento sia favorevole per proporre qualcosa di innovativo nel panorama sindacale, qualcosa che potrà essere anche utile in un processo di maggior coesione e collaborazione tra le Organizzazioni Sindacali, che le difficili situazioni che dovranno essere affrontate nel nostro settore richiedono.

## **ALCUNI APPUNTAMENTI IMPORTANTI DA AFFRONTARE TRA BREVE**

### **Fondo di solidarietà del credito**

La recente manovra economica del Governo, ha modificato il sistema di accesso alle cosiddette finestre pensionistiche di anzianità e di vecchiaia, spostandone l'accesso in avanti di dodici mesi.

La manovra ha interessato sia i lavoratori in servizio, nei confronti dei quali si è determinato uno spostamento della decorrenza dei trattamenti pensionistici, sia quanti già usufruiscono delle prestazioni straordinarie del Fondo esuberi.

Abbiamo scritto durante l'estate al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ed al Ministro dell'Economia e delle Finanze, per chiedere un incontro urgente finalizzato ad esaminare la situazione che si è venuta a creare ed a cercare di individuare idonee soluzioni. In questo senso

è importante continuare anche nell'azione di "lobbying" condotta insieme con l'Associazione datoriale (ABI).

Va ricordato che, fino a questo momento, i provvedimenti governativi che si sono succeduti hanno sempre salvaguardato le situazioni esistenti e che, pertanto, sarebbe lecito attendersi dal Governo risposte coerenti con questi comportamenti anche in questo frangente, con particolare riferimento agli accordi già sottoscritti ed in corso di applicazione alla data di emanazione del provvedimento in esame.

C'è anche chi sostiene che si tratterebbe di un provvedimento che presenta caratteri di incostituzionalità, per il fatto che interviene su situazioni già avviate.

E' comunque del tutto evidente che è necessario affrontare quanto prima il tema dell' utilizzo del Fondo che, in tutti questi anni, si è rivelato uno strumento molto importante per favorire il turn over del Sistema e per gestire senza grossi traumi importanti processi di ristrutturazione.

Va inoltre ricordato che il Fondo è una forma di ammortizzatore sociale a costo zero per il Paese, perché i costi sono tutti a carico del Sistema Bancario e che sarebbe del tutto sbagliato metterne in pesante difficoltà, come si sta facendo, l'operatività.

Alla fine dello scorso anno le aziende avevano posto alle Organizzazioni sindacali la questione della sostenibilità del Fondo come strumento utile al sistema, calcando fortemente la mano sulla ricerca della condivisione sindacale sulla necessità di una sua applicazione su base obbligatoria e non più volontaria.

In quella occasione non ci fu disponibilità di parte sindacale a seguire le aziende su questo terreno.

Il problema è pertanto quanto mai attuale e deve essere necessariamente affrontato non accettando di farci carico *tout - court* degli eventuali oneri aggiuntivi che da questa vicenda dovessero derivare.

La settimana scorsa ci siamo incontrati con la delegazione ABI che ci ha presentato una proposta di riforma del Fondo. Questa proposta sarà illustrata a questo Congresso in uno spazio dedicato. Quello che

ci sentiamo di dire adesso è che i contenuti, ovviamente ancora da approfondire, addensano nuvole molto cupe per il futuro del settore. L'orientamento, obiettivamente, sembra diametralmente opposto a quello auspicato e sostenuto in questa relazione. Si tratta di interventi pesantissimi per le lavoratrici ed i lavoratori, capaci di precarizzare, destrutturare e svilire ulteriormente l'intera categoria. Questa riforma, secondo parte datoriale, dovrebbe precedere il contratto di lavoro ed esserne, quindi, il viatico.

## **Scadenza e rinnovo del CCNL**

Siamo tutti a conoscenza che a fine anno scade il Contratto Nazionale e che le Organizzazioni sindacali si erano assunte l'impegno di presentare la Piattaforma di rinnovo entro il 30 giugno, per consentire la partenza della trattativa in tempo utile.

La FALCRI ha inteso onorare questo impegno ed il 30 giugno ha presentato all'ABI la Piattaforma rivendicativa per il rinnovo del CCNL. Non è stata la volontà di distinguerci, ma è stata la volontà di fare con determinazione e responsabilità il nostro lavoro, nella certezza che oltre 60 anni di storia sindacale ci conferiscono piena dignità e competenza nel voler offrire il nostro contributo al negoziato contrattuale. Forse sarebbe stato più facile, vista la situazione, attendere le mosse degli altri Sindacati e poi, magari, criticare le loro posizioni. Si tratta di un metodo di comportamento che non ci appartiene.

Aver presentato la Piattaforma rivendicativa è per noi una dichiarazione ferma ed incondizionata di voler aprire un dialogo ed un confronto serio con le altre Organizzazioni sindacali, offrendo il nostro contributo a tutti gli attori che si troveranno impegnati in questa complessa trattativa per la tutela di tutte le lavoratrici ed i lavoratori del settore. Questi aspetti sono stati espressamente riferiti alle altre Organizzazioni sindacali.

La Piattaforma è stata elaborata con grande attenzione ed ascolto da parte della Segreteria Nazionale, del Comitato Direttivo Nazionale e di un apposito gruppo di lavoro. Adesso dovremo presentarci al confronto con i lavoratori. La Segreteria Nazionale ha deciso di attendere il dibattito e le valutazioni che si svilupperanno in questo Congresso. E' evidente che presentare la nostra Piattaforma alla

categoria, rappresenta un momento politico forte, forse capace di allontanarci da quel dialogo unitario che sempre abbiamo perseguito in questi 2 anni e del quale siamo fermamente convinti.

I temi fondamentali che sono stati posti all'attenzione nella Piattaforma e su cui si è inteso proporre il confronto, in parte sono stati già affrontati nel corso della relazione, ma è importante evidenziarli.

Essi sono:

- il tema della giustizia distributiva;
- il tema del ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori. Gli eccessivi carichi di lavoro, l'annullamento delle figure professionali, la scarsa qualità e quantità dei percorsi formativi, le distorsioni introdotte dai sistemi incentivanti e dalle politiche di budget, la difficoltà di gestire carichi di responsabilità senza adeguati supporti e formazione, le fusioni e le concentrazioni operate con motivazioni e risultati la cui positività per il sistema non sono facilmente individuabili, lo scorporo ed il decentramento di lavorazioni proprie del settore, la cessione di rami d'azienda con interpretazioni forzate di leggi e regole poste a tutela della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti, sono tutti aspetti che certamente offuscano e sviliscono, fino ad annullarli, i valori che abbiamo voluto sintetizzare nel nostro tema congressuale: "Centralità del lavoro: stabilità, identità e dignità professionale";
- il tema della precarietà, quindi la lotta per la "buona occupazione" per i giovani;
- i temi della salute e della sicurezza, sempre più importanti da seguire, soprattutto con riferimento al capitolo delle rapine e dello stress lavoro correlato;
- i temi delle Pari Opportunità e della lotta alle differenze di genere, dove la produzione legislativa supera le norme contrattuali;
- il tema della difesa dell'Area Contrattuale, sottoposta a spinte restrittive e distruttive, dai continui processi di cessione e decentramento di attività;
- il tema di un giusto riconoscimento economico alle lavoratrici ed ai lavoratori, vero centro di un'attività bancaria che voglia

riqualificarsi in un rapporto reale e produttivo con la clientela, da realizzare anche attraverso la giusta valorizzazione delle professionalità.

Siamo convinti che questo rinnovo contrattuale non debba essere indebolito da divisioni sindacali perché c'è comunque da attendersi, da parte datoriale, una forte azione per acquisire nuove e maggiori flessibilità, per ridurre ulteriormente il costo del lavoro, secondo una linea di tendenza che vede prevalere gli interessi delle aziende e del profitto prima di tutto il resto. Ma di questo abbiamo già detto.

Qui occorre parlare del nostro atteggiamento di fronte a queste eventualità: certamente non dobbiamo avere alcun timore di quanto ci verrà richiesto in sede di trattativa, perché comunque certe spinte di controparte ce le dobbiamo aspettare. Dovremo fare fino in fondo, e in ogni caso, quello che ci compete. Non sarà certamente semplice, ma siamo convinti che questa Federazione svolgerà il proprio ruolo fino in fondo.

## **Ristrutturazioni**

Altro tema importante da affrontare è quello dei processi di ristrutturazione in corso nel settore.

La materia ha subito una forte accelerazione e, dal punto di vista generale, le aziende scelgono la strada più semplice puntando principalmente su una ulteriore riduzione di costi, anziché pianificare e quantificare una serie di azioni volte ad aumentare i ricavi.

Sarebbe stato più prudente e corretto, in altri momenti quando gli utili erano molto consistenti, rafforzare il patrimonio, implementare la struttura ed investire sulla forza lavoro, distribuendo minori quantità di stock option e di utili. Sicuramente ci troveremmo di fronte a problemi di minore entità.

Invece ci troviamo a fare i conti con ristrutturazioni che comportano ancora rilevanti riduzioni di posti di lavoro, senza risolvere i problemi legati alla necessità di fornire alla clientela un servizio sempre più efficiente e di avere lavoratrici e lavoratori motivati e coinvolti nelle politiche aziendali.

In questo quadro occupano un posto molto significativo le problematiche precedentemente evidenziate sull'utilizzo del Fondo

Esuberi e sulla necessità di salvaguardare l'occupazione e dare certezze per il futuro a tanti giovani assunti con contratti non a tempo indeterminato.

In questi anni si sono succeduti gli Accordi del Gruppo Intesa San Paolo, quelli dei Gruppi UBI, BNL ed ICBPI, per giungere alla procedura in atto nel Gruppo Unicredit.

Tutto lascia supporre che il fenomeno di ulteriori processi di ristrutturazione con ricorso al Fondo esuberi possa continuare in alcune di quelle già citate o in altre realtà.

In queste trattative la FALCRI ha svolto e sta svolgendo un ruolo importante. Dobbiamo continuare su questa strada, con il nostro equilibrio ma anche con la ferma determinazione che da sempre ha caratterizzato la nostra azione a tutela dei lavoratori.

### **La FALCRI nelle Banche di Credito Cooperativo**

Una importante attività che abbiamo intrapreso negli ultimi mesi, è stata quella di cercare di far nascere e sviluppare la nostra presenza FALCRI nelle Banche di Credito Cooperativo.

Si tratta, come tutti sanno, di un importante settore del Credito, con un proprio CCNL e proprie strutture.

Si tratta di un mondo molto vicino a quello delle Casse di Risparmio in cui come FALCRI siamo nati e ci siamo sviluppati.

Un mondo che è molto vicino al territorio in cui agisce e si sviluppa e che interpreta al meglio quel modo di fare banca che la crisi dei mercati internazionali e della cosiddetta finanza "creativa", hanno recentemente esaltato.

Riteniamo che ci siano importanti spazi da occupare per chi intende fare sindacato in mezzo alla gente e cercare, al meglio, di coglierne le esigenze e di interpretarne i bisogni in maniera molto concreta.

Abbiamo già costituito le prime RR. SS. AA., chiesto di poter sottoscrivere il CCNL e gli Accordi Integrativi laddove siamo presenti.

L'obiettivo è quello di costituire una unica Associazione nazionale, organizzata su base territoriale, per semplificare la struttura e superare l'eventuale problema dimensionale che si potrebbe avere in alcune BCC di più piccole dimensioni, e di sviluppare la nostra

presenza nel settore.

## **Assilac: Associazione Lavoratori Autonomi del Credito**

Un altro importante ambito in cui abbiamo iniziato ad operare, è quello degli Agenti in Attività Finanziaria ed in Assicurazioni, Promotori Finanziari e Mediatori Creditizi.

Si tratta di un numero molto consistente di lavoratrici e lavoratori che svolgono un importante ruolo nell'offerta fuori sede di prodotti bancari, finanziari ed assicurativi, cui si rivolgono le aziende del nostro settore, e che spesso sono privi di tutta una serie importante di garanzie.

L'ingresso della nostra Organizzazione in questo ambito interessato da una importante riforma, collegato direttamente al mondo in cui siamo soliti operare, ci permetterà di affrontare le problematiche sopra esposte in maniera ancora più ampia e con ulteriori punti di interesse. Anche in questo settore intendiamo operare con il modello di Associazione nazionale.

## **ASPETTI ORGANIZZATIVI**

In questo Congresso presenteremo delle modifiche statutarie. Si tratta di proposte, di cui parleremo più diffusamente in un momento di apposita illustrazione, che riguardano esclusivamente la possibilità di costituire Associazioni nazionali. Aggiungere, quindi, alle nostre Associazioni aziendali o di gruppo un nuovo modello dedicato ad ambiti di operatività "nuovi" per la FALCRI. Come già detto, per adesso, ci riferiamo alle Banche di Credito Cooperativo ed ai Lavoratori autonomi del Credito, in futuro potrebbe riguardare il settore assicurativo. Questa tipologia potrebbe anche essere utilizzata, se condivisa come opportunità, anche nell'ambito della Riscossione Tributi.

Ci sono altri due aspetti ai quali, crediamo, si debba dedicare molta attenzione nel prossimo mandato: l'Associazione di Gruppo e il Territorio (Comitati Regionali e Provinciali). Su ambedue la Federazione, in questi anni, ha lavorato molto nello sviluppare un dibattito interno capace di creare una diffusa consapevolezza. Lo Statuto ha recepito alcune modifiche ma occorre andare avanti, non

tanto nella normativa statutaria che già contiene molti strumenti, quanto nel portare a compimento questi due interventi che gli anni ci hanno confermato essere gli unici capaci di rispondere in modo adeguato alla nuova realtà bancaria e sindacale che sta venendo avanti. In sede di illustrazione delle modifiche statutarie verranno proposti alcuni interventi specifici che potranno anche recepire elementi che emergeranno nel dibattito congressuale.

## **Conclusioni**

Molti guardano con interesse a quello che faremo, alle risultanze congressuali di questi giorni.

La relazione della Segreteria Nazionale ha toccato molti temi, cercando di trovare risposte senza limitarsi ad evidenziare i problemi, non mancando di sottolineare le sfide che dovremo affrontare nel prossimo futuro. Tutto questo in un'ottica di ampio respiro, abbracciando l'ambito di settore, nazionale ed internazionale.

La relazione, su questa linea, ha anche proposto un progetto politico di rinnovamento di alcuni assetti sindacali del settore, da perseguire in un chiaro spirito unitario, ancora più forte che in passato, in cui si operi per raggiungere obiettivi comuni, in un contesto di pari dignità e rispetto reciproco.

La FALCRI non intende rinunciare a quello spirito unitario che l'ha sempre animata nella sua azione sindacale, in tanti anni di storia.

Gentili ospiti, care delegate e cari delegati, grazie di essere intervenuti e di avere avuto la pazienza di ascoltarci.